Anno XIII. Venerdì, 16 Novembre 1860. N. 317.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

TORINO, 15 NOVEMBRE

LE FINANZE DELLO STATO

Della condizione delle finanze dello Stato qualsiasi cittadino abbia con occhio attento seguito il corso degli avvenimenti, può saperne quasi altrettanto del ministro delle finanze. Dal quale non si può pretendere nè che faccia conoscere la situazione del tesoro, nè che ci dia un' esposizione accurata de' calcoli su cui pensa di fondare il bilancio dell' anno prossimo.

Perciocchè i bilanci hanno subite tali e tante modificazioni che le valutazioni per l'anno corrente sono del tutto mutate e pel 1861 conviene preparare un bilancio che riassuma quelli di tutte le provincie dello Stato.

Si richiederanno ancora sacrifici per compiere la redenzione nazionale, ma l' Italia può e dee sopportarli con lieto animo. In quarantacinque anni si sono pagati all'Austria migliaia di milioni ed altri se ne pagherebbero se non si fosse riusciti a cacciarla dalla Lombardia e non si avesse fiducia di liberare il Veneto. L'Austria chiedeva sussidi e le popolazioni erano costrette ad accordarli, porgendo a' propri nemici i mezzi di viepiù opprimerle: ora i sussidi si accordano alla patria, e sono deliberati da' rappresentanti della nazione.

Quando siansi riuniti i debiti pubblici delle varie provincie si riconoscerà che l'Italia è assai meno aggravata delle altre potenze. I carichi che pesano su di lei non superano le sue forze; tuttavia importa assai di risparmiar queste, di non affaticarle soverchiamente, non essendo facile il preconizzare quali ostacoli avremo ancora a vincere prima di poter consolidare il nuovo Regno e svolgerne gli elementi di prosperità, di ricchezza e di potenza.

Ma perchè i popoli si rassegnino a' sacrifici che a loro ancora si richiedono, fa mestieri che con tutta sollecitudine si provvegga a restringer le spese ne' limiti convenevoli.

Il governo dee tenersi così lontano dalla grettezza come dallo spreco. Se la grettezza è indizio d'animo meschino, lo spreco prova spensieratezza e trascuranza.

Il bilancio del Regno pel 1861 potrà probabilmente ascendere a 550 milioni. Ma conviene tener conto delle condizioni eccezionali del paese, le quali influiscono sulle contrattazioni interne e sul commercio, epperò i proventi normali delle imposte indirette potrebbero subire una diminuzione in luogo di aumentare. Finchè non sia ristabilita la pace e risorta la fiducia nell'avvenire, sarà lento lo sviluppo di tutte le forze produttive della nazione, le quali sono immense. Da questo lato possiamo essere tranquilli, non essendovi nazione in Europa la quale offra più elementi di attività dell'Italia, ove rimane molto da fare; ma molto si può anche fare senza grandi sforzi.

L' esercito, la marina ed il debito pubblico assorbono frattanto presso chè tutti i proventi dello Stato. Se noi consideriamo a parte i bilanci delle varie provincie, troviamo un incremento notevole di spese in tutti. V'ha ragione di credere che, non comprendendo in esso le spese generali di guerra, di marina, di diplomazia, alcuni di que' bilanci sono saliti a tal somma, che i prodotti delle imposte bastano appena o non bastano a coprirla. La Toscana ha un bilancio attivo di 35 milioni ed un passivo di gran lunga superiore. Napoli e Sicilia non sono in migliori condizioni. Vi sono state fatte spese enormi, istituiti nuovi uffici, nominati migliaia d' impiegati, che assorbono una parte rilevante delle entrate. È urgente di metter ordine a tutto ciò e dare un assetto all'erario. Non è impresa agevole; ma spetta al Parlamento il compierla e si può quindi confidare che sarà condotta a buon fine, nell' interesse generale dello Stato.

L'Italia non ha solo di bisogno di un forte esercito e d'una marina poderosa per far rispettare i suoi diritti, ma d'un erario ordinato e di finanze floride, per sopperire alle spese dell'esercito e della marina ed inspirare la fiducia, senza la quale il credito pubblico langue e si prostra. Lo stato più debole non è quello che ha meno soldati in armi; ma finanze meno ordinate.

L'Austria con un esercito superiore forse a tutti gli altri per numero è la potenza meno forte pel disordine delle sue finanze e l'angustia del suo tesoro. Noi non abbiamo per buona ventura a temere dell'avvenire del nostro credito e del nostro erario; possiamo anzi prepararci a' sacrifici necessari ad innalzare l'edificio delle nostra indipendenza senza apprensioni e timori, perchè sappiamo che pochi anni di pace basteranno a recar tale incremento alla pubblica prosperità che l'equilibrio tra le spese e le entrate potrà stabilirsi da per sè senza che i contribuenti abbiano a sopportar novelli oneri, intanto che ritrarranno vantaggio da quelli sinora sostenuti.

Il Piemonte ha per dodici anni fatti sacrifici enormi, per affrettar il giorno della nazionale indipendenza, senza sgomentarsi, perchè aveva fiducia nel trionfo della propria causa e nelle proprie forze.

Ciò che dee salvar l'Italia è la fiducia in se stessa, è la convinzione ch'essa possiede mezzi sufficienti a rigenerarsi ed a reggere a qualsiasi contrario evento. Le nazioni non ricuperano la propria indipendenza senonchè a prezzo di grandi sforzi e di straordinari sacrifici; e dee riguardarsi come avventurata quella che può raggiugnere il suo generoso intento, senza aggravare soverchiamente le generazioni future, alle quali ha procurato il pacifico godimento della libertà.

Ed in questa situazione rassicurante trovasi l'Italia.

I CATTOLICI D' ORIENTE

Il nostro governo, dacchè ha istituita una Legazione a Costantinopoli, ha compreso quale appoggio potrebbe prestare ai cristiani di quelle religioni e soprattutto ai cattolici, la cui sicurezza dipende dalla protezione delle potenze europee più che dalla tutela del governo ottomano.

Egli non venne meno a quest'ufficio nè pretermise occasione di giovare a quelle popolazioni sia colla sua influenza morale, sia col patrocinare l' erezione di scuole e con concorrere alle spese degl'istituti di carità.

Il vicario apostolico di Costantinopoli, monsignor Brunoni, rende testimonianza dei servigi resi dal nostro governo alla chiesa latina in Costantinopoli, nella seguente lettera da lui indirizzata il 24 ottobre scorso, al generale Durando, ministro plenipotenziario del nostro Re.

Mentre i fogli clericali e gesuitici non si stancano di vituperare il nostro governo qual nemico della religione, i cattolici d'Oriente, non acciecati dalle passioni politiche, riconoscono la valida protezione che esso alla religione accorda.

Ecco la lettera di monsignor Brunoni:

Eccellenza

La protezione e il magnanimo concorso con cui V. E. volle graziarci dal primo istante che prodamai per l'onore del cattolicismo, di formare un nuovo cimitero latino in armonia alla metropoli dell'Oriente, al numero, dignità e decenza del cattolicismo, professato da tante teste coronate e da più di 200 milioni di popoli i più illustri della terra, presagiva per parte di V. E., oltre la sua influenza morale, anche il concorso materiale.

Le mie lusinghe non furono vane e le vedo ora coronate di successo coll'ufficio direttomi da V. E. nel di 22 corrente che mi annunzia che il governo di S. M. il Re di Sardegna, alla valevole sua domanda, ha accordato diecimila franchi all'opera del cimitero latino di Costantinopoli; aggiungendo una cassetta d'arredi sacri per la cappella del medesimo.

Vengo col presente foglio ad offrire a V. E. i miei più distinti ringraziamenti per tanto magnanimo concorso, assicurandola che il nome di V. E. resterà imperituro nei fasti della chiesa di Costantinopoli, che contro ogni mio merito, dirigo.

Prego in pari tempo l'E. V. di essere l'interprete dei sentimenti di mia riconoscenza col regio governo per l'efficace concorso datomi in questa, ed in tante altre circostanze passate della lunga mia carriera nel ministero apostolico.

Aggradisca infine, signor generale, i sentimenti della mia più distinta considerazione e gratitudine nell'atto che mi protesto

Di V. E.

Umil. Affez. Servitore
Firm. † P. Brunoni, Arciv. di Taron
Vicario apostolico di Costantinopoli.

Il ministro dell' interno francese, sig. Billault, diresse la seguente circolare ai prefetti, perchè si prestino ad impedire le associazioni secrete aventi per iscopo di raccogliere il denaro pel santo Padre:

Parigi, 10 novembre.

Signor prefetto, il governo dell'imperatore non ha messo alcun ostacolo agli sforzi tentati affine di favorire le operazioni finanziarie del governo pontificio; autorizzò in Francia la negoziazione del prestito che il papa aveva deciso di contrattare; lasciò la più intera libertà alle manifestazioni di simpatia che si traducevano in offerte individuali, e codeste offerte son giunte a Roma senza ostacolo alcuno.

Ma il governo non ammise mai che, senza autorizzazione si possano stabilire comitati od associazioni, su tutta la faccia dell'impero e quali istituzioni permanenti, aventi per iscopo di organizzare, stimolare e concentrare la percezione di una specie di tributo a profitto della corte di Roma. Con una circolare, in data 5 maggio 1860, S. E. il ministro dell'istruzione pubblica e dei culti, richiamò ai vescovi quali erano su questo riguardo le disposizioni della legge e le tradizioni del diritto francese.

Ciò non pertanto qualche tentativo si è prodotto in un senso del tutto contrario alle proposizioni di questa circolare: documenti divenuti di pubblica ragione annunciarono l'intenzione di formare un' associazione rappresentata da comitati collegati tra loro, obbedienti ad un impulso comune e formanti una specie d' istituzione occulta organizzata nel seno del paese.

Il governo non tollererà giammai codesta dimenticanza delle regole che egli ha poste, codesta violazione delle leggi, che egli è tenuto di far rispettare.

In conseguenza v'invito, signor prefetto, a prevenire gli organizzatori ed i membri di questi comitati che se hanno cominciato ad agire nel vostro dipartimento, debbano sciogliersi immediatamente e farete loro conoscere, che se ad onta di un tale avviso, continuassero nella loro impresa, si esporrebbero alle pene comminate dalla legge.

Le offerte individuali al santo Padre sono e resteranno libere, ma quanto ad associazioni, nella cui secreta attività, sotto il velo religioso, possono introdursi raggiri politici, l' organizzazione non sarà permessa che dietro autorizzazione del governo, la quale loro non ancora è stata concessa.

Ricevete ecc.

Leggesi nella *National Zeitung* di Berlino:

È tempo che il nostro governo decida schiettamente che cosa esso desidera rispetto all' Italia. L' Italia deve essere in avvenire uno stato unito ed indipendente o no? Queste è il quesito ben preciso al quale si deve rispondere senza ambagi con un bel sì, o con un bel no; il quesito che non si può eludere, come fa la nostra stampa officiosa, che dice: noi dobbiamo assumere un'attitudine pacata, di aspettazione, riflettendo che gli Italiani nei loro sforzi per conseguire l'unità possono diventare nostri nemici.

La politica esterna della Prussia è stata già troppo gran tempo nè fredda nè calda, fintantochè essa venne diretta da quell'uomo che voi, con tanta ostentazione, dite esser stato messo da parte. Voi volete esser creduti uomini di altra tempra; voi vi chiamate Prussiani dell' antica stampa, ma poi evitate di rispondere quando vi si domanda a quale stampa antica appartenete, se a quella che a cominciare dal 1795 coll' ingeneroso egoismo e la meschina astuzia si meritò l' avversione dell'Europa e ridondò a danno dell' Europa e a danno grandissimo della Prussia, oppure a quella vera stampa del grande nostro Re che solea dire: quando io fossi imperatore di Germania non si tirerebbe senza il mio permesso un colpo di cannone in Europa.

Aspettare con pacatezza — ma non è lo stesso che dire di essere indifferenti al risultamento finale, qualunque esser si possa? Ma può essere cosa indifferente per la Prussia, che l' Italia divenga una nuova grande potenza, i confini della quale toccheranno quelli del nostro grande vicino, o che l' Italia rimanga ancora impotente e schiava? La più piccola dose di buon senso mostra che la nostra situazione politica sarà nel primo caso diversa da quella che sarebbe nel secondo, e non sarebbe obbligo dei nostri uomini di stato il prendere una risoluzione per trarre da quell'alternativa quel risultato che maggiormente sarebbe a noi favorevole?

Si sostiene che l'unificazione d'Italia sarebbe a tutto vantaggio della Francia, ed almeno potrebbe esserlo, e da questo si trae partito a suscitare la diffidenza, fors'anco ad eccitare l'inimicizia contro l'unità d'Italia. Ma ben considerata, quell'argomentazione a qual risultato conduce? È certo bensì che alla Francia è cosa utile che l' Austria non tenga più schiava l'Italia; ma da ciò ne segue che noi al nuovo stato di cose dobbiamo far fronte coi provvedimenti opportuni, e non stare a guardare biecamente gli avvenimenti, senza poi muoverci. Due vie ci si paravano innanzi, ora alla Prussia non rimane più aperta che la seconda, chè per la prima non v' ha più tempo.

Nel gennaio del 1859 si avrebbe potuto chiedere al governo di opporsi ricisamente a qualsiasi tentativo di sconvolgimento in Italia. Se il nostro governo avesse minacciato di intimar guerra alla Francia nel caso che questa fosse accorsa in aiuto del Piemonte, è certo che l' imperatore Napoleone avrebbe fatto un passo indietro, nello stesso modo che in luglio egli conchiuse la pace, quando cominciò seriamente a temere che la Prussia gli si dichiarasse nemica. Non staremo ad indagare quali, presto o tardi, sarebbero state le conseguenze di quella minaccia, come non indagheremo quale abuso avrebbe fatto l'Austria di quell' aiuto della Prussia: osserveremo soltanto che a Berlino si avrebbe dato a vedere di essere collocati sopra un punto di vista preciso quando si avesse detto: in Italia le cose deggiono rimanere come sono, niente si può mutare quando non lo voglia l'Austria.

Per cento motivi non conveniva alla Prussia seguire una tale politica: la Prussia lasciò scoppiare la guerra, e lasciò così aperta la porta ai rivolgimenti italiani.

Abbandonando alla loro sorte i trattati del 1815, rimaneva al nostro governo una sola via; tollerare e promuovere l' istituzione di un nuovo e migliore sistema in Italia.

Il nostro governo operò saggiamente non obbligandosi ad una formale neutralità, che avrebbe lasciato arbitrio alla Francia di agire a sua voglia. Gli Italiani vanno essenzialmente debitori al contegno tenuto nello scorso anno dalla Prussia, se essi hanno potuto liberamente muoversi coll'aiuto del loro potente vicino e se le cose d'Italia, da Milano a Palermo hanno potuto comporsi nella forma presente. Per la nostra posizione geografica, e col solo rammentare le nostre forze militari noi abbiamo raffrenato le voglie d' ingrandimento della Francia e servito i veri interessi della libertà d' Italia: i nostri uomini di stato non dovrebbero dimenticarsi di ciò. Da questo essi possono vedere quanto valga la potenza della Prussia, anche prima che essa cominci ad agire; da questo essi possono vedere quali risultati essi abbiano lasciato sorgere e compiersi colla politica da essi spontaneamente seguita. Si spaventeranno essi in questo momento delle conseguenze necessarie dei loro atti, e mostreranno con ciò di confessare d'essersi ingannati? Questo non è necessario; essi ebbero la fortuna di fare qualche cosa di buono, forse più di quanto essi desideravano o volevano.

Ma dal momento che non si voleva più saperne dell'Italia del principe Metternich, dal momento che è nostra colpa se sonosi mutate le cose, si deve aver tanto coraggio e tanta risoluzione che basti a volere una cosa diversa, e si deve saper prendere un partito. La scelta è facile ed ovvia perchè non si può pensar a fondare uno stato di cose necessariamente malfermo e senza durata, nè si può ritornare allo stato antico. I pusillanimi hanno sempre paura di un' Italia una e dell'alleanza di essa colla Francia; l'Italia austriaca d'altra parte è cosa impossibile a ristabilire, ed è pure impossibile il voler fondare un sistema che non sia voluto dagli Italiani. Buon grado o malgrado bisogna rassegnarsi al pensiero, e dietro a questo dirigere d' ora innanzi la politica della Prussia, che da questo momento esiste in Europa un gran regno italiano. Un' Italia unita, od una reazione austriaca — quando non rimane una terza forma possibile, può esser dubbia la scelta per gli uomini che furono alla testa del nostro governo nel 1859? Meno di ogni altro essi possono volere che il sangue sparso nel 1859 sia stato versato invano; essi che avrebbero potuto sostenere l'antico stato di cose, e che nol vollero, hanno obbligo strettissimo di cooperare alla sostituzione di uno stato migliore a quello che essi lasciarono distruggere; ed in verità, quella freddezza di cuore e quella inerzia di pensiero, che nè vuol muovere un dito, nè pronunciare una parola per il bene del prossimo e che si vuol spacciare come grande prudenza politica, è cosa che non ha mai giovato ad alcuno, sia nella vita privata, sia nella politica.

Noi non ci opponiamo a ciò che si consideri ancora una volta, se vi sia alcuna probabilità di costringere gli Italiani a seguire altra via da quella che essi hanno scelta. Ma quando questo esame non si faccia circondato da quella densa nebbia in cui sono avvolti il conte Perponcher e gli articoli della *Gazzetta Prussiana*, noi siamo convinti che anche con non grande intelletto si dovrà venire al risultato, che l'unificazione politica dell'Italia sarà un fatto, sia poi subito o sia più tardi, sia con pochi sforzi o sia con ingenti sacrificii. Alla meta si arriverà sicuramente; per chi ragiona un poco non vi ha dubbio su questo· dunque anche i governi agirebbero saggiamente a porsi in grado di poter rivolgere i loro atti ad ogni momento in modo adatto al caso.

Dopo che l'Italia ha mutato stato, e lo ha mutato per la tolleranza e per l'influenza della Prussia, null'altro rimane a fare al nostro governo, se esso teme, in vista dello stato finora esistente delle cose, che il regno che sorge troppo si appoggi alla Francia, null'altro rimane a fare, diciamo, fuorchè rendere quanto è più possibile breve il tempo in cui quell'appoggio sia necessario, e cercare di renderlo meno che sia possibile necessario.

Nella naturale condizione delle cose non è poi cosa certa che la Francia ed una Italia unita abbiano sempre ad andare d'accordo; ma se per principio ci mostreremo avversi all'Italia, essa dovrà segnalare il suo ingresso nella famiglia politica europea collo stringersi sempre più alla Francia e coll'aumentarne quindi l'influenza.

Non varrà il nostro biasimo ad impedire questa alleanza; noi dobbiamo studiarci a renderla superflua, dal momento che non la possiamo impedire e per ottenere questo, ciò che prima di ogni altra cosa dobbiamo fare si è di favorire quel sorgere della nuova potenza che sicuramente noi non abbiamo alcun motivo di veder di mal'occhio.

La Prussia non può impedire i progressi politici degli Italiani; alla Prussia del resto non sarebbe utile il farlo, essa deve quindi stabilire come fondamento delle sue risoluzioni politiche *il fatto* della unità d'Italia. Siamo tanto avvezzi a quelle prediche, a quelle vane ciarle in cui consiste tutta la nostra odierna politica, che sembra si creda esser possibile far propaganda in questo senso e convertire gli altri a quella inazione che ha presso di noi acquistato diritto di cittadinanza. Questo è un poco troppo, e se non fosse altro, gl'Italiani in questo momento hanno troppe cose a fare per poter dare ascolto alle nostre riflessioni o per badare ai nostri scrupoli.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Seguito e fine della Relazione del sig. Sindaco al Consiglio comunale nella seduta del 6 corrente.

(*Vedi il num. di ieri*)

Allo stesso ufficio d'arte provvisorio venivano affidati gli studi parimenti da voi deliberati per la costruzione di murazzi lungo il Po. Sono questi studi ultimati in ogni loro particolare, per il tratto compreso fra il ponte in pietra e quello in ferro a sponda sinistra, e fatti in massima per gli altri tratti. Non rimangono più se non a copiare i disegni in bello, ed allestire i calcoli della spesa che saranno ultimati prima della metà del mese prossimo.

Sarà poi compiuto entro il corrente il progetto di adattamento delle sale interne di questo civico palazzo per renderlo atto in occasioni straordinarie a feste ed a sociali ritrovi, non che quello della decorazione artistica del portico esterno sottostante, lavori questi che erano stati dalla Giunta affidati all'ufficio d'arte ordinario.

Sono compiute pure le perizie di stima per l'atterramento delle quattro casipole di privata proprietà che ingombrano la piazza Carlo Emanuele II, lavoro che la Giunta affidava all'architetto Luigi Formento, il quale ne valutava il prezzo in lire 103,478 58. Se non che, per isgombrare intieramente questa piazza occorrerebbe ancora l'atterramento dell'edificio denominato *l'ala di San Camillo*, di proprietà civica, occupato dalle scuderie del corpo dei reali carabinieri. Per le espropriazioni private, qualora foste per assegnare i fondi per eseguirle, sarebbe più prudente promuovere la dichiarazione di pubblica utilità. Per l'ala di San Camillo la Giunta si è rivolta già al governo, facendogli conoscere essere intenzione del municipio atterrarla, e dovere pensare il corpo dei reali carabinieri a provvedersi di altre scuderie. Riscontrava il governo che vi avrebbe pensato, ma che ciò lo poneva in serio imbarazzo, e conchiudeva col domandar tempo. La Giunta non esitava ad accordarglielo a tutto il 1861, persuasa che prima di quell'epoca non si potrebbero avere nè i fondi disponibili per eseguire l'opera, nè in qualunque ipotesi compiuta l'espropriazione delle proprietà private.

Ultima opera per cui il Consiglio dava incarico alla Giunta di far preparare un progetto di dettaglio corredato dai calcoli di spesa, era la riforma ed ampliazione del giardino pubblico presso il Valentino, lavoro che già vi accennai essere stato affidato all'architetto disegnatore signor Barillet. Visitava questi la località in compagnia pure del consigliere Di Rorà, e dopo essersi soffermato a lungo, gli dichiarava, e parimenti me lo confermava, conoscere buona parte delle città d'Europa, ma in nessuna forse avere trovato località più pittorica di quel piano inclinato che lambono le acque del Po, coll'amena vista della collina e col grazioso castello del Valentino, che par ivi collocato per servire di centro ad un ampio parco a cui darebbe risalto, mentre a sua volta dal parco lo riceverebbe. Presentava il signor Barillet tre progetti, i quali tutti si estendono sullo spazio compreso tra il viale del Re e la cinta del Pallamaglio. Il primo escluderebbe l'orto botanico ed il viale lungo Po, e la spesa salirebbe a lire 478,000. Il secondo escluderebbe soltanto il viale lungo Po, conservando l'orto botanico, e la spesa sarebbe calcolata a lire 434,000. Il terzo conserverebbe il viale lungo Po e l'orto botanico, e la spesa sarebbe calcolata a L. 435,000. Giova però avvertire che l' autore non tenne conto nei suoi calcoli del valore della vicina cartiera nè dell'edificio del Pallamaglio, che si dovrebbero atterrare, per far luogo all' esecuzione dei suoi progetti.

In tutte le opere di cui ho avuto l' onore parlarvi fin qui erano stati deliberati studi compiuti, e, come suole dirsi, di dettaglio. Facendomi ora a tenervi discorso delle opere per le quali si erano deliberati studi soltanto di massima documentati, viene per la prima la costruzione di qualche fontana monumentale sopra qualche piazza. Venivano questi studi dalla Giunta affidati all'ingegnere Pecco ed agli scultori Dini, Albertoni e Vela. Il primo presentava già i suoi progetti nella scorsa primavera. Il secondo mi accennava verbalmente, non ha guari, avere il suo modello in pronto, e poterlo presentare a semplice richiesta. Il terzo ed il quarto riscontravano in maggio di stare preparando i bozzetti, e di poterli presentare prima di agosto, ma nuovamente sollecitati in quel mese a porgerli, non solo non li presentavano, ma lasciavano la lettera senza riscontro. All'opposto l'architetto Caretti, vercellese, stabilito da lunghi anni a Roma, dove compiva, particolarmente per conto del principe Torlonia, opere ragguardevoli, faceva omaggio alla Giunta per mezzo del consigliere Agodino di un disegno di fontana veramente monumentale, e si offeriva pronto ad eseguirne il modello contro il solo rimborso degli esposti, proposta che dalla Giunta veniva accettata, sulla considerazione che quand'anche non si potesse eseguire la fontana per l'imponenza della spesa, sarebbe sempre il solo modello oggetto artistico che potrebbe figurare vantaggiosamente nel civico museo, e somministrare idee utili.

La stanza del Parlamento fissata nel palazzo Carignano richiedendo imperiosamente che siano migliorati gli accessi di quella piazza, veniva deliberato nell'ultima vostra sessione il rettilineo e l'ampliazione dei due vicoli della Verna e del Giardino. La perizia di questa spesa veniva dalla Giunta affidata all' ingegnere Davicini, noto per le sue cognizioni del valore degli stabili in questa città. Richiesto in maggio ultimo dell' epoca alla quale avrebbe potuto presentare la sua relazione, riscontrava che sarebbe stato suo impegno il porgerla al più presto possibile, ma sollecitato in agosto ultimo a compiere il lavoro, lasciava la lettera senza riscontro.

Sollecito all'opposto si dimostrava l' architetto Gaetano Bertolotti a presentare il progetto che gli era stato affidato per l'isolamento della porta Palatina. Lo porgeva in tre tavole di disegno rappresentanti le fronti delle torri ristaurate nell'antico loro stile, ed erano le tavole corredate da un calcolo di spesa ascendente a L. 30,000· Venivano questi disegni consegnati ai consiglieri Agodino e Panizza, i quali erano stati incaricati di trattare colle finanze dello Stato per la cessione di quell'edificio, e colla lista civile per l'acquisto della casa appicciccata alle torri, che dovrà essere atterrata per l' isolamento di queste. Il consigliere Agodino che più particolarmente si occupò della cosa, potrà darvi al riguardo i più ampi particolari. Io mi restringerò ad accennarvi che le trattative sono pressochè ultimate, e che sempre quando vorreste e potreste provvedere i fondi per la spesa, le cose son giunte al punto che l'eseguimento dell'opera non soffrirebbe più che brevi dilazioni.

Presentò pure lo stesso architetto Bertolotti il progetto di massima per l' alzamento delle due case che sulla piazza Castello nei lati di settentrione e di ponente, non raggiungono l' altezza delle altre.

Così pure presentarono l' ingegnere Pecco e l'architetto Sada i loro progetti di massima per l'alzamento del ponte sul Po, e sistemazione correlativa delle due piazze Vittorio Emanuele e della Gran Madre di Dio. Esaminaste già nella sessione di primavera il progetto dell'ingegnere Pecco, il quale rileverebbe alla somma di lire 250,000; quello dell'architetto Sada, fatto con maggior lusso di decorazione artistica, importerebbe invece la somma di lire 600,000.

Opera d'ingente spesa sarebbe poi al certo quella di cui venne affidato lo studio di massima all'ingegnere Franklin-Martin, vale a dire la riunione per mezzo di portici o di gallerie coperte delle piazze Castello e Carlo Felice. Riscontrava in maggio l'ingegnere Franklin-Martin avere posto mano agli studi, ma non essere in grado di ultimarli prima di novembre; sollecitato poi in agosto a volerli compiere, mi faceva sentire verbalmente essere stato interrotto nel suo lavoro da grave malattia, ma che però avrebbe procurato di ultimarlo quanto prima avrebbe potuto.

Compiva invece sollecitamente l'ingegnere Giuseppe Poggi di Firenze lo studio di massima, che in conformità delle vostre deliberazioni dalla Giunta gli veniva affidato della decorazione monumentale della piazza S. Carlo. Rassegnava quattro idee sviluppate ne'maggiori particolari, corredandole di una relazione che dà ragione del suo operato. Non era annesso a questa verun calcolo di spesa, ma non potrebbe a meno di essere questa imponente, imperocchè, prescindendo dalle molte statue ed opere d'arte i vari progetti sarebbero d'accordo nel portare la variazione dell'intiera facciata delle case che attorniano la piazza.

Saprà accennarvi il nostro collega architetto cav. Panizza a qual punto si trovino gli studi di riforma dei vicoli dei Tre Quartini, e dei Sotterratori in coordinamento alla bellissima galleria Natta, lavoro che ad altri meglio non si poteva affidare che all'autore di quest'opera, una delle migliori che siano state da tempo eseguite nella città nostra. Io mi restringerò ad accennarvi come desso verbalmente mi partecipasse avere dato principio al progetto.

Saprà pure indicarvi l'altro nostro collega l'architetto Bollati i motivi pei quali abbia ritenuto ineseguibile l'idea che era stato incaricato di studiare in massima, dell'apertura sulla piazza Vittorio Emanuele della via D'Angennes, e dell'altra a parte opposta.

Ultima opera di cui devo farvi parola si è quella affidata agli studi di quattro giovani ingegneri, i signori Borella, Rignon, Pettiti e Ferrando, dell'atterramento dei fabbricati luridi compresi fra le vie dei Pasticcieri, dei Pellicciai e del Gallo, e di quelli attinenti agli isolati di S. Tommaso e dell'Albero Fiorito, e degli altri compresi fra la piazza S. Giovanni ed il Bastion Verde, allo scopo di vedere se, acquistandoli tutti per conto della città, dopo ottenuta la dichiarazione di pubblica utilità, e rivendendoli a privati speculatori per essere atterrati e ricostrutti in buona forma ed in condizioni igieniche, vi sarebbe probabilità di ricuperare, come avvenne in altre città e particolarmente a Parigi, buona parte del prezzo di acquisto degli attuali sconci e malsani casamenti. Sollecitati nel mese di agosto i quattro ingegneri a dar passo all'incumbenza loro affidata, riscontravano essere in corso i lavori, e che fra tutto il mese d' ottobre testè trascorso avrebbero presentata la loro relazione. Finora però io non l'ebbi.

Sono giunto, signori, al termine di questa lunga nomenclatura, e siami qui lecito esprimere con tutta schiettezza un mio pensiero. Io temo che l'opinione pubblica della città sia stata alquanto fuorviata dalla pubblicità data alla relazione del già assessore consigliere di San Martino, ed alle nostre deliberazioni che ne furono la conseguenza. Il conte Di San Martino, in quel suo lavoro pregevolissimo, aveva fatto cenno di tutte quante le opere che sarebbero state necessarie per sollevare Torino all'altezza di una città di prim'ordine. Si crede facilmente possibile quanto si desidera ardentemente, ed era naturalissima cosa che nella popolazione, al leggere quella relazione e le nostre successive deliberazioni sorgesse, non solo il desiderio, la speranza, la credenza di vedere compite fra breve tutte quelle opere in parte di vera utilità, in parte monumentali. Vi sono illusioni amministrative come tante altre. Ma le illusioni, se sono stupende in poesia ed altrove quando si ha vent'anni, in amministrazione, e quando si ha varcato, come già quasi tutti pur troppo lo varcammo di quanti sediamo in quest'adunanza, il

..... mezzo del cammin di nostra vita,

le illusioni, dico, sono pericolose, perchè spesso rapidamente conducono là dove il più frequente sogliono condurre le illusioni, al disinganno. L'assessore Di San Martino in quel suo lavoro non si era guari fermato sui mezzi, coi quali si sarebbero potute compiere tutte le opere di cui faceva parola. Si era limitato ad accennar di volo la contrattazione di un prestito, ed il prestito divenne, per così dire, parola d'ordine della popolazione desiosa di vedere attuato quello splendido programma. Ma i prestiti non si contraggono se non si può guarentire il pagamento degl'interessi ed il rimborso. Ora vedeste dalla relazione fattavi nella sessione scorsa di primavera dal consigliere Carmagnola, come, aumentando i dazi e spingendo la sovrimposta locale a limiti che si possono ritenere per massimi, non sarebbe possibile contrarre un prestito maggiore di venticinque milioni, i quali, a dettame di persone peritissime nel costo delle opere pubbliche, non darebbero per certo mezzo di eseguire se non una parte delle opere accennate nella relazione del consigliere Di San Martino.

O io vado addirittura errato, o vi sarà forza eliminare per ora dal programma, rimandandole ad epoca più propizia, buona parte di quelle opere, ristringersi alle più urgenti, a quelle in una parola che si avrebbe probabilità, possibilità di poter pagare, ed è questo, a senso mio, quanto dovrebbero le vostre deliberazioni procurare, persuadere al pubblico.

Oltre le opere pubbliche, due soli oggetti sono di qualche momento fra le pratiche portate all'ordine del giorno della presente sessione. Havvi la pianta normale degli impiegati municipali, preparata dalla Commissione a cui ne affidavate l'incarico, ed un progetto per l' ornato e per la polizia edilizia, preparato dalla Commissione d'arte sulla mia iniziativa. Le disposizioni che regolano questa parte della cosa pubblica sono antiquate, sparse in varii regolamenti e senza relazione fra di esse. Fa di mestieri ridurle ad una norma sola e generale, e ciò tanto più che da ben dieci o dodici città delle nuove provincie annesse allo Stato veniva fatta a questo municipio domanda del suo regolamento per l'ornato e per la polizia edilizia, ed era per vero dire poco soddisfacente il dover rispondere che nessuno se ne aveva, e che da dodici anni che si stava divisando di compierne uno, non vi si era ancora riuscito.

Non fu portata nell' ordine del giorno distribuitovi per questa sera, ma sarà compresa in quello di una delle prossime sedute, una deliberazione presa dalla Giunta per procurare di affrettare una volta la costruzione della ferrovia di Savona, lungo desiderio di questa città, fatto ora più intenso per la piega presa dalle vicende politiche.

Signori, nello assumere questo ufficio io vi ho dichiarato francamente che non lo aveva ambito, mentre unico mio desiderio era in allora, come lo sarebbe tuttora, godere almeno una volta in vita di alcuni pochi mesi di onesta libertà, e quindi offerire di bel nuovo al governo i miei servigi in quella amministrazione provinciale dove ho servito per venti anni, dove non ho avuto se non soddisfazioni, e che tanto mi dolse essere stato costretto ad abbandonare. Vi ho dichiarato che ciò nonostante avevo assunto questo ufficio, perchè rifiutandolo avrei creduto far atto di cattivo cittadino, ed incorrere nella taccia di scortesia verso gli elettori che mi avevano chiamato a sedere nel Consiglio comunale appena restituitomi in patria dopo lunga assenza, non che verso il governo, il quale mi aveva voluto onorare di questa prova di fiducia pochi giorni dopo che io aveva ricusato una carica a cui ero stato nominato, ed altra che mi era stata offerta.

Vi ho per ultimo dichiarato che, nello assumere questo ufficio, lo ritenevo grave per le mie forze, ed ora, dopo nove mesi di esperienza, vi debbo dichiarare che lo trovo gravissimo. Me lo fanno tale difficoltà inerenti alla natura stessa della carica e che saranno uguali in qualunque tempo e con qualunque legge; ma lo rendono ben più grave difficoltà inerenti alla incertezza dei tempi, e derivanti dalla disposizione dell' attuale legge comunale, la quale, contro l' assioma amministrativo che deliberare appartiene ai più, ed eseguire ad un solo, affida ad un corpo collegiale la parte esecutiva dell'amministrazione.

A farvene prova valgano poche cifre. Dal 2 febbraio in qua il Consiglio comunale tenne 33 sedute e prese 130 deliberazioni. La Giunta ha dovuto tenere 100 sedute e prendere non meno di 1495 deliberazioni. Ed oltre a ciò io ho dovuto presiedere od assistere a 158 congressi, radunanze di commissioni, convegni con particolari per preparare od eseguire le deliberazioni del Consiglio e della Giunta. Credo sia questa discreta mole di lavoro, e solo duolmi che per la natura alquanto intricata della legge tutto questo lavoro non sia stato fatto con frutto corrispondente.

Se, ciò non ostante, gli affari poterono aver corso, se non rimase inceppato l' andamento ordinario dell'amministrazione, non esito a dichiarare che lo si deve unicamente al concorso costante che io m'ebbi dai membri della Giunta. Io li prego a volere gradire i sensi di mia profonda riconoscenza che loro rendo per dovere di giustizia, e che spero vorranno accogliere con quella sincerità che me li detta. La maggior parte dei signori furono assidui alle sedute, tutti poi animati sempre dal solo desiderio del bene, costanti in tale spirito di conciliazione, per cui regnò sempre fra noi perfetta armonia, e, fra tante deliberazioni, pochissime furono quelle che non ottennero l' unanimità dei voti. Ne avevo avuto già sospetto quando venne pubblicata la legge del 23 ottobre 1859, che se nella Giunta fosse stata, non dirò già opposizione sistematica al sindaco, ma solo sedessero fra gli assessori alcuni di quegli uomini, come pur ne esistono, pregevolissimi, ma di natura scabra e difficile, sarebbe rimasto incagliato il corso dei più semplici affari ordinari. In questi nove mesi di esperienza il sospetto divenne per me certezza. Non fu quindi senza vero rincrescimento che udii mantenuto il principio dell' amministrazione collegiale per la parte esecutiva nel nuovo progetto di legge comunale che si sta elaborando dal Consiglio di Stato.

Sarei giunto al termine di questa oramai prolissa esposizione, se non mi rimanesse ancora altro dovere, e questo pure di giustizia, a compiere, quello di poche parole di encomio agl'impiegati eziandio del municipio. Dessi adempirono, posso dire tutti, con zelo e con esattezza ai loro doveri, che riconobbi, per l'esperienza che ne tengo, più gravi di quelli degli impiegati governativi, i quali ben di rado vengono chiamati a servizi straordinari fuori dell'orario, mentre nell'amministrazione municipale invece sono frequenti. Nutro quindi desiderio vorrà il Consiglio accogliere le proposte che, per migliorare la sorte dei suoi dipendenti, furono fatte dall'apposita Commissione, proposte che per fermo sono ristrette entro discreti limiti.

Soddisfatto a questi che erano per me gli ultimi, ma i più grati doveri in questa congiuntura, non vi farò protrarre più oltre il principio delle vostre deliberazioni. Saranno queste la mia norma costante, e quando dovrò cessare da questo ufficio, non avrò altro desiderio se non che venga riconosciuto, che se io non avrò fatto nel disimpegno della carica tutto quanto forse si pretendeva e che sarebbe stato pure mia brama, avrò fatto almeno quanto mi era possibile nelle condizioni dei tempi eccezionali, della men florida finanza civica, e con i vincoli impostimi dalla legge.

NB. — La presente relazione era stata fatta dal sottoscritto al Consiglio oralmente, seguendo l'ordine di semplici appunti e memorie. Il Consiglio, avendone deliberata la stampa, perchè questa tornasse utile, era di mestieri eseguirla sollecitamente, acciò la relazione potesse essere distribuita ai signori consiglieri mentre starà tuttora aperta la tornata. Dovette pertanto il sottoscritto dettare rapidamente il suo lavoro in due sere, ristringendosi a poche correzioni sulle sole bozze di stampa; le quali cose si fanno risultare, sia per ispiegare le variazioni che i singoli consiglieri potessero alle volte rilevare fra le cose dette a voce e quelle scritte, sia per dar ragione delle omissioni, delle inesattezze, e di tutte quelle altre imperfezioni, che sono naturali conseguenze di un lavoro fatto senza avervi potuto dedicare il tempo che sarebbe stato necessario per compierlo a dovere.

Torino, il 9 novembre 1860.

Il Sindaco
A. Di Cossilla.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Società anonime francesi. — È pubblicata la legge 27 ottobre scorso, che stabilisce quanto segue:

Art. 1. Le Società anonime e le altre Società commerciali, industriali e finanziarie, che sono soggette nell'impero francese all'autorizzazione del governo, quando l'abbiano ottenuta, potranno operare nello Stato, esercitarvi ogni loro diritto, e stare in giudizio, uniformandosi alle leggi di esso.

Art. 2. Il governo del Re è autorizzato ad applicare ad ogni altro Stato il disposto dell'articolo primo.

Pubblicazioni. — Il signor Claudio Perrin intraprese nei primi mesi del corrente anno la pubblicazione dell'*Album storico artistico della guerra d'Italia nel* 1859, servendosi a tal uopo dell'opera migliore che siasi pubblicata fino ad ora, compilata ora per ora, giorno per giorno dal corrispondente del *Times* sul campo degli alleati.

L'ordinamento del testo è di tale lusso da meritare ogni encomio; ma sono pur commendevoli le litografie acquarellate colle quali sono illustrate le varie e gloriose fasi di quella guerra, sia per la verità dei luoghi e la prospettiva dei fondi, sia per l'armonia delle parti e la precisione dei costumi, da non lasciar cosa alcuna a desiderare.

Il sig. Perrin si propone ora di continuare la pubblicazione dell'*Album* con un'appendice nella quale saranno descritti i fatti d'armi delle Romagne, di Sicilia e del Napoletano, e le illustrazioni, eseguite dal vero da buoni artisti. Nell'opera del sig. Perrin si avrà così una storia completa, ed uno specchio generale e magnifico dei grandi fatti, pei quali l'Italia dopo tanti secoli di decadimento, rivendica la sua indipendenza e nazionalità. Sia dunque lode al sig. Perrin di questo suo disegno, e siamo certi che l'opera sua riuscirà ben accetta agli Italiani.

Quest'importantissima opera esce a 4 dispense il mese o più. Ventiquattro ne vennero già pubblicate.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 15 novembre, sera.

Domattina partono per Napoli i ministri generale Fanti e cav. avv. Cassinis.

Il ministro guardasigilli è accompagnato dal cav. Cova e dall'avv. Baggiarini.

Ci viene assicurato che le trattative aperte per la consegna al nostro governo delle truppe borboniche che ricoverarono nel territorio pontificio stanno per esser condotte a buon termine.

Da un dispaccio elettrico spedito dal generale Cialdini al generale Fanti rileviamo che la giornata del 12, sotto Gaeta, ci è costato un centinaio circa di uomini, e che la brigata Bergamo, comandata dal bravo generale Casanova e l'undecimo bersaglieri dal maggiore Buri hanno fatto tutto e si sono molto distinti.

I soldati borbonici in numero di 18 battaglioni sono tutti nella piazza, scopo del generale Fanti e ragione per cui egli respinse ogni proposizione del generale Salzano, il quale voleva venir a patti coi 10 battaglioni Cacciatori, due batterie ed un reggimento di cavalleria, che erano rimasti fuori di Gaeta.

Un dispaccio posteriore del generale Cialdini annunzia che ieri due vapori di commercio con bandiera francese carichi di truppe uscirono da Gaeta. Essi non hanno approdato a Terracina per cui si suppone che siano diretti a Civitavecchia.

Leggesi nella *Gazzetta di Geneva*:

La famiglia del colonnello Deideri e la figlia del generale Garibaldi, che con essa conviveva, partiranno, permettendolo il tempo, sabbato venturo sul *Washington* per l'isola di Caprera. Essi colà raggiungono l'illustre generale che mostrò vivo desiderio di essere circondato, nella sua solitudine, dai suoi più cari amici e parenti.

— L'ufficialità della nostra guardia nazionale offrirà tra breve un fraterno banchetto agli ufficiali dei battaglioni mobilizzati che presidiano la nostra città.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Polesine di Rovigo, 12 novembre.

Questa provincia è da qualche tempo funestata da assassinii comuni e giuridici, che impunemente si commettono dalla soldatesca e dalle autorità militari austriache.

Vi fu già fatto cenno dell'assassinio commesso da tre soldati del reggimento dei granatieri Kelser in Grignano. Quei feroci entrarono la sera del 29 ottobre p. p. nella casetta solitaria di una onesta e povera famiglia di artieri, costituita dal padre sessagenario Luigi Schiesaro e dai suoi due figli Giovanni e Bellino, ambidue ammogliati e padri di sette fanciulli. Erano assenti dalla casa al momento dell'invasione il vecchio Luigi e il figlio Giovanni; Bellino giaceva a letto malato. I tre assassini, sguainate le spade si danno a perquisire e derubare la casa minacciando e spaventando le donne e i ragazzi; mentre uno sta a guardia della porta, gli altri scassinano gli armadii. Bellino, riscosso dalle grida delle donne e dei fanciulli, si alza da letto e sta per venire in loro soccorso, quando montati al piano superiore i due derubatori lo colpiscono di due ferite mortali, l'una che gli passa il petto, l'altra che gli fora il collo; cade l'infelice esanime sul pavimento, e i feroci ne prendono il cadavere e dalla finestra lo slanciano nel sottoposto canale. Questo misfatto si commetteva alla presenza della misera moglie dell'ucciso. Intanto ritornava a casa l'altro fratello Giovanni, ma non avea bene oltrepassata la soglia che fu pur esso assalito e a colpi di sciabola atterrato; de' quali uno gli spiccò quasi affatto il capo dal busto.

Compiuto il doppio orrendo assassinio quei sanguinarii portarono seco dalla desolata famiglia 24 talleri e 8 fila d'oro, unica ricchezza di quegli infelici. — Il comando militare, da cui reclamavasi l'arresto e la punizione degli assassini, rispondeva minaccioso, e accusava del misfatto i terrazzani; ma la fermezza del tribunale civile e la commozione fremente di tutto il paese vinsero la resistenza di cotesti capi, e scoperti i rei, ne ottennero l'arresto e il processo. Quale sarà la sentenza, ignorasi: forse un simulacro di condanna ed un trasloco di guarnigione. — Pei delitti che i militari commettono a danno dei cittadini, qui la giustizia punitiva è lenta o cieca; non così per le trasgressioni dei civili, punite con barbarie, degna di questo governo. — Eccovene l'esempio nell'assassinio legale, perpetrato solennemente nel 7 corrente dalle autorità militari austriache in Rovigo.

A Corbola, paesello dell'isola di Ariano, tre soldati austriaci si presentano sulla sponda del Po ad un navicellaio, e lo domandano di traghettarli col suo barchetto alla opposta riva sul territorio ferrarese. Mentre il navicellaio si appresta a servirli, quei codardi mutato tenore di discorso lo afferrano, lo tacciano di favoreggiatore dei disertori, e arrestatolo lo traducono ad Adria, quinci indilatamente a Rovigo. Quivi si sottopone il misero a processo sommario, che si compie nel breve spazio di *due ore*, si pronuncia *la sentenza di morte*, e senza più si traduce al luogo del supplizio l'innocente vittima, che si assassina a polvere e piombo in presenza dell'esterrefatta piccola città di Rovigo.

Il processo fu fatto in lingua tedesca, lo sventurato Girolamo Pegorari, reso quasi stordito per la sorpresa e per lo spavento senza neppure capire il senso delle poche parole italiane che gli dirigevano i suoi carnefici, rispondeva a caso *si* o *no* secondo la insistenza di quei feroci. Innocente fu condannato a morte e spento. — La polizia austriaca per coonestare tanta atrocità sparge voci calunniose più infami quasi dell'assassinio.

Ecco la pace, ecco la felicità che godono questi paesi.

L'Europa si commove degli atti selvaggi che i Turchi commisero fra popoli semi-barbari, e sta indifferente allo strazio codardo che l'Austria fa di un popolo civile, di nient'altro reo che di volere quella nazionalità e indipendenza, che la violenza e la perfidia di potenti stranieri gli tolsero.

Scrivono al *Corriere delle Marche* da Terracina, 7 novembre:

Nella notte del 4 al 5 corrente la nostra città fu messa a soqquadro a motivo che fuori porta Napolitana e lungo quello stradale perfino a Portello vennero ad accamparsi oltre a 23 mila soldati napolitani, con molta cavalleria, artiglieria ed ogni genere di attrezzi di guerra. Giunse poscia un vapore spagnuolo il cui comandante, dopo un colloquio avuto con il generale napoletano e con i capi di questa città, dette ordine che entrassero occupando la marina, la città e lo stradale per fino alle Mole. La truppa trovavasi in uno stato compassionevole, perchè stanca per lunga marcia, affranta dalle fatiche e quasi morta di fame, poichè attaccata dalle forze piemontesi tra Itri e Mola di Gaeta, per salvarsi dovè ripiegare a tutta gamba verso Terracina.

La mattina seguente si presentavano cinque vapori piemontesi, alcuni de'quali armati da cannoni di grosso calibro, e con a bordo circa 7000 soldati, e immediatamente intimarono al generale napoletano di rendersi prigioniero con tutte le sue truppe, concedendo prima quattro, poscia otto ore di tempo prima d'incominciare il bombardamento della città. Contemporaneamente dalla parte di Fondi si avanzava una colonna piemontese forte di 18 mila uomini.

Ora qui abbiamo soltanto pochi Napoletani, a Portello e perfino all'Epitafio sono i Piemontesi.

Se accadrà alcun'altra cosa interessante ve ne darò subito ragguaglio.

Leggiamo nel *Globe*:

Da S. Em.a il cardinale Antonelli è stata diretta la lettera seguente al cardinale Wiseman. Questa lettera raccomanda di riscuotere il denaro di San Pietro in tutte le diocesi dell'Inghilterra, onde provvedere alle risorse del tesoro pontificio in Roma:

« *Roma, 6 ottobre* 1860.

« Mensignor cardinale, le risorse del tesoro pubblico, che avevano di già diminuito i progressi della rivoluzione, divennero ora del tutto insufficienti a misura che l'armata dei rivoltosi approssimò alle mura della stessa Roma, di guisa che il Santo Padre si vede privato d'ogni mezzo per far fronte ai pressanti bisogni della sua armata, dei suoi fedeli sudditi e di tutti coloro che rinunciarono alle loro pubbliche funzioni e si condannarono ad un volontario esilio, onde trovare a Roma un rifugio contro gli artifizi e le seduzioni le quali tenderebbero a far loro violare il giuramento di fedeltà che prestarono al loro legittimo sovrano.

« In questa situazione, il nostro Santissimo Padre, che giammai riceverà un'offerta di denaro che gli venisse fatta da qualunque governo, a queste od a quelle condizioni, vedrebbe ciò non pertanto con piacere venirgli in aiuto col loro proprio denaro i fedeli del mondo cattolico.

« Dopo avervi fatto conoscere questo desiderio del Santo Padre, credo inutile dirvi di più. Il concorso dell'episcopato realizzerà prontamente questo voto. In conseguenza vi prego a voler scrivere ai vostri colleghi dell'episcopato in Inghilterra, invitandoli a scegliere i mezzi i più opportuni, affinchè i fedeli affidati alle loro cure concorrano in aiuto del lor Padre comune; in mezzo ai terribili dolori che a lui cagiona la perversità dei suoi nemici e di coloro pure che proclamano altamente di essergli figli affezionati.

« Approfitto di tale occasione, onde offrirvi, baciando le mani di vostra eminenza, l'assicurazione del mio profondo rispetto.

« Io sono, di V. Em., l'obbedientissimo e devotissimo servo

« G. C. Antonelli

« *A. S. Em. il Card. Wiseman a Londra.* »

Il cardinale Wiseman spedì copie della lettera ai diversi vescovi cattolici dell'Inghilterra. Ne diresse egualmente una al clero cattolico di Westminster, per invitarlo ad organizzare *meetings* e comitati nelle rispettive località, onde soddisfare alla raccomandazione del cardinale segretario. Le due lettere vennero lette ieri alla messa nelle diverse chiese e cappelle cattoliche di Londra, e saranno immediatamente prese misure perchè abbiano luogo i *meetings* in questione.

— Togliamo dalla *Gazzetta d'Augusta*:

La *Nuova Gazzetta di Monaco* annuncia che all'internunziatura del Papa in quella città si pagava il soldo ai volontari pontificii che facevano ritorno al loro paese.

Ma qualcuno di questi che, su tale promessa, partì da assai lontano, ci assicurò che non si faceva tal favore se non a coloro che impegnavansi di ritornare a Roma. Agli altri nulla si dà. Difatti si trova qui un'officiale del Papa, che loro fornisce i mezzi per recarsi di nuovo a Roma.

— Veniamo a sapere (scrive la *Gazzetta di Vienna*) che la rappresentanza dei sudditi sardi nell'impero austriaco, che veniva sinora sostenuta da questa imp. legazione russa, fu ora assunta dal sig. inviato e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Svezia e Norvegia.

— Si legge nella *Gazzetta di Pesth-Buda* in data 5 novembre:

Ci si scrive da Szolnok che molti nobili ungheresi appoggiandosi al diploma del 20 ottobre, ricusano di pagare il pedaggio sui ponti, avendo un tal privilegio sempre figurato fra gli altri antichi di quella nobiltà. I preposti al pedaggio, onde indennizzarsi, prelevano il doppio a carico degli abitanti, il che fa regnare nel paese il malcontento.

— Leggesi nel *Mercure de Souabe*:

Il presidente del tribunale di Szathmar in Ungheria voleva far mettere agli arresti il borgomastro e qualche cittadino, i quali aveano innalzata la bandiera nazionale sulla torre del tribunale; ma si affollò la gente che irruppe in quel locale: il borgomastro, che venne posto in libertà, fu quello che solo ha potuto calmare gli spiriti. Infrattanto il presidente fece togliere la bandiera ed il municipio ne mosse querela per questo riguardo alla cancelleria.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 15 novembre (mattina).

La *Presse* annuncia che l'imperatrice Eugenia, partita ieri, 14, per la Scozia, vi si fermerà per alcune settimane.

La *Gazzetta Prussiana* smentisce la voce corsa che un generale prussiano sia giunto a Gaeta, incaricato di una missione.

Parigi, 14 novembre, sera.

(Ritardato)

Leggesi nella *Patrie*:

« Assicurasi che il trattato colla Cina venne sottoscritto il 5 ottobre. È stipulata un'indennità di 120 milioni che saranno pagati in contanti. »

Londra, 14. Il *Times* dichiara falsa la notizia che sir James Hudson debba lasciare Torino.

I consolidati a 93 1/8. Vennero stamane prelevati dalla Banca dieci milioni di franchi per la Francia.

Annunciasi da Vienna che la principessa Danilow recasi a Parigi.

Borsa di Parigi del 14.

Borsa debole per motivi finanziarii.
Fondi francesi 3 0/0 — 69 90.
id. id. 4 1/2 0/0 — 95 80.
Consolidati inglesi 3 0/0 — 93 1/8.
Fondi piemontsi 1 849 5 0/0 — 79 90.

Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 753.
Id. Sr.. ferr. Vittorio Emanuele 395.
Id. id. Lombardo-Venete 488.
Id. id. Romane —
Id. Id. Austriache 511.

Parigi, 15 novembre (sera).

Aspettasi una nuova somma di nove milioni di franchi ritirata dalla Banca d'Inghilterra.

Londra, 15. Lord Palmerston e lord J. Russell constatarono, in occasione di un nuovo banchetto al quale presero parte, le simpatie dell'Inghilterra per l'Italia.

A Plymouth venne segnalato l'arrivo del principe di Galles.

Notizie di Borsa

Il mercato d'oggi fu debole.
Fondi francesi, 3 0/0 — 69 65.
Id. id. 4 1/2 0/0 — 95 90.
Consolidati inglesi 3 0/0 — 93 1/4.
Fondi piemontesi 1849 5 0/0 — 80 00.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare — 741.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele — 392.
Id. id. Lombardo-Venete — 483.
Id. id. Romane — —
Id. id. Austriache — 508.

Londra, 15. Lo sconto (consolidati) fu portato al 6 0/0.

Napoli, 15 novembre, ore 3 15 pom.

Le truppe borboniche rimaste fuori di Gaeta sono rientrate nella fortezza. Le operazioni di assedio continuano.

Montezemolo, La Farina e Cordova non sono ancora partiti per la Sicilia.

Oggi vi sarà gran pranzo a Corte, al quale interverranno il corpo municipale, gli ex ministri, Pallavicino e Villamarina.

Giunsero a Napoli i nostri soldati ch'erano prigionieri a Gaeta.

Rendita napolitana	88 1/8
» siciliana	81 1/2
» piemontese	81 1/2.

G. Rombaldo Gerente.

BORSA DI TORINO

15 *novembre* 1860.

Fondi pubblici	Contratti in cont.		in liquid.
1849 5 0/0 1 luglio	G. p. d. B.	80 25	80 — 30 9bre
» » »	Matt.	79 80	79 95 30 9bre
Ult. impr. con 2/10	G. p. d. B.	80 35	— —
»	Matt.	80 —	— —
Id. 4/10	G. p. d. B.	— —	80 75 51 xbre

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone